

# Gesù di Nazareth è ebreo o cristiano?

## Letture e riflessioni tra continuità giudaiche e novità cristiane

a cura di Elena Lea Bartolini De Angeli<sup>1</sup> – Ernesto Borghi<sup>2</sup>

### 1. Punti di partenza fondamentali<sup>3</sup>

Il dialogo cristiano-ebraico – che ha positivamente caratterizzato le Chiese dopo la presa di coscienza del dramma della *Shoah* consumatosi nell'Europa cristiana – ha posto l'accento in maniera significativa su un dato dal quale non è più possibile prescindere: l'ebraicità di Gesù di Nazareth.

Dopo secoli nei quali l'universalità del messaggio cristiano sembrava necessariamente legata alla “non appartenenza” di Gesù ad una cultura e tradizione religiosa particolare, si riscoprono invece i capitoli 9-11 della Lettera di Paolo di Tarso ai Romani ed inizia un recupero positivo delle radici ebraiche del cristianesimo che deve misurarsi con l'appartenenza stessa del Maestro di Nazareth al popolo di Israele: “Dico la verità in Cristo, non mento – la mia coscienza me lo attesta nello Spirito santo – quando dichiaro che [...] sono israeliti, ai quali appartengono l'adozione, la gloria, i patti, la legislazione, il culto e le promesse; ai quali appartengono i padri e dai quali, per quanto riguarda la carne, proviene il Cristo” (Rm 9,1-5). Da qui, e dalla riflessione conseguente, l'affermazione “Gesù ebreo per sempre” – oramai abbastanza nota – ritrovabile nei documenti cristiani tra i quali i *Sussidi* per la corretta applicazione di *Nostra aetate* 4 resi noti dal magistero cattolico nel 1985<sup>4</sup>.

Forse la portata di tale affermazione non è ancora stata sufficientemente considerata: se Gesù infatti “appartiene” al popolo della promessa – che è il popolo di Dio – e, come testimoniato nei Vangeli, vive da ebreo osservante condividendo attese e speranze secondo la fede di Israele, ciò significa che la sua fede è una “fede ebraica”. Di conseguenza, tutto ciò che costituisce la “novità” dell'intervento di Dio nella storia attraverso di lui, deve essere considerato a partire da tale fede e nell'orizzonte della medesima.

Probabilmente ha ragione Pinchas Lapide, esegeta neotestamentario ebreo, quando afferma di essersi messo alla ricerca del “quinto Gesù”, non del «Gesù dei quattro evangelisti greci, ma di quello originario, pre-ecclesiastico, che predicò nelle sinagoghe di Galilea, che in buono stile rabbinico disputò e discusse coi colleghi, in cui Pietro e i suoi poterono credere, vedendo in lui un annunciatore, un profeta e un uomo di Dio toccato dalla sua grazia. Questo

---

1 Nata a Pavia nel 1958, sposata con Massimo (1981) e madre di Aurora (1984), insegna giudaismo ed ermeneutica ebraica alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale/ISSR di Milano e, come docente invitata, all'Università degli Studi di Milano-Bicocca. È vice-presidente dell'Associazione Biblica Euro-Mediterranea ([www.abem.it](http://www.abem.it)).

2 Nato a Milano nel 1964, sposato con Maria Teresa (1999) e padre di Davide (2001) e Michelangelo (2007), insegna filologia ed esegesi del Nuovo Testamento, come professore stabile, alla Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (ISSR “Duns Scoto” di Nola) e, come professore invitato, al Corso Superiore di Scienze Religiose/FBK di Trento. Coordina la formazione biblica nella Diocesi di Lugano (Svizzera), presiede l'Associazione Biblica della Svizzera Italiana ([www.absi.ch](http://www.absi.ch)) e l'Associazione Biblica Euro-Mediterranea.

3 ELENA LEA BARTOLINI DE ANGELI, *Ebreo per sempre*, in *Confronti* 33 (2006/9), pp. 29-30.

4 SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI (Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo). *Ebrei ed ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica*. *Sussidi per una corretta presentazione*, 24.6.1985: EV 9/1615-1658.

quinto Gesù, quello terreno, tridimensionale, concreto e credibile, la cui carne era debole come la nostra, che amava la vita e aveva angoscia della morte»<sup>5</sup>.

Percorrendo questa strada, da una parte si riscoprono i Vangeli come un pezzo di storia ebraica nell'orizzonte di una testimonianza della fede di Israele, e dall'altra ci si accorge di dover prendere in considerazione non solo ciò che Gesù "ha detto" o aveva bisogno di dire ma anche il "non detto", nel senso di tutto ciò che egli non aveva bisogno di dire in quanto patrimonio ebraico che tutti i suoi ascoltatori conoscevano bene. E se per ciò che si è fissato in forma scritta, ovvero il "detto", bastano buoni occhi critici, il "non detto" richiede invece un udito fine come Gesù stesso ribadiva: chi ha orecchi per intendere, intenda! Che per un ebreo significa: per favore, non prendetemi alla lettera, ma state attenti al senso profondo che sta dietro le parole!

In altri termini: considerate il mio insegnamento secondo le dinamiche tradizionali (naturalmente in riferimento alla tradizione ebraica) che implicano una continua ricerca alla luce degli innumerevoli sensi di una "parola rivelata" che, proprio perché di origine divina, deve essere continuamente indagata per riorientare le domande dell'uomo verso il completo disvelarsi della verità nella storia, una verità che nessuno può "possedere" definitivamente e che, più che un presupposto, è un punto di arrivo per tutti.

Un invito quindi a cercare, e a ricercare ancora, per capire il senso di ciò che nella sua vicenda storica e in particolare nella sua persona è avvenuto, nella consapevolezza che la "parola" – in ebraico il *davar* di Dio – è sia "parola detta" che "evento", che va compresa nell'orizzonte di relazioni e possibili connessioni rilevabili sia nei testi scritti che in rapporto a chi li ascolta e li interroga con sincerità, pronto anche a lasciarsi "spiazzare" dalla medesima.

L'appartenenza di Gesù all'ebraismo e l'ebraicità del suo messaggio costituiscono pertanto un "patrimonio di fede" comune a ebrei e cristiani che apre un significativo spazio di dialogo, ma nello stesso tempo pongono una questione che interpella entrambe le parti: se è vero che il cristianesimo deve rileggere la propria identità a partire dalla fede di Israele che è in qualche modo intrinseca a quella cristiana, è altrettanto vero che anche l'ebraismo deve interrogarsi su Gesù di Nazareth a partire dalla nota affermazione del fariseo Gamaliele a proposito della sua difesa nei confronti degli apostoli arrestati e condotti davanti al Sinedrio: "Non impicciatevi di questi uomini, e lasciateli fare. Perché se questo è un progetto o un'impresa messa su dagli uomini, sarà distrutta; ma se viene da Dio, non potrete annientarli: guardatevi dal farvi trovare in lotta con Dio!" (At 5,38-39).

In altre parole: se la riscoperta di Gesù, "ebreo per sempre", ha cambiato la qualità dei rapporti fra ebraismo e cristianesimo – e ciò ha significato il passaggio dalla teologia cristiana della "sostituzione" (la Chiesa è il "vero Israele") alla riscoperta dell'elezione "mai revocata" del popolo di Israele (Rm 9-11) –, tutto ciò deve ora tradursi in una ricerca sinergica da ambo le parti per riscoprire il "quinto Gesù" rimasto nell'ombra, quel Gesù che potrebbe essere piuttosto diverso da quello che fino ad oggi abbiamo pensato o creduto di conoscere.

Non basta aver rinunciato alla conversione di Israele riconoscendolo come segno di un dono divino che sta "di fronte" al cristianesimo, non basta ascoltarsi e confrontarsi su un "terreno comune" rimettendo in discussione errori di prospettiva e stereotipi che possono alimentare indebitamente e insensatamente l'antigiudaismo e l'antisemitismo, tutto ciò è importante ma costituisce quella che Martin Cunz definiva la "fase terapeutica" del dialogo che – per una serie di ragionevoli fattori – è stato per molti aspetti fino ad ora soprattutto un dialogo intra-cristiano.

Dopo questi primi decenni (dallo storico incontro a Seelisberg del 1947 ad oggi), che sul versante cristiano hanno segnato il passaggio dal proselitismo nei confronti degli ebrei alla riscoperta del popolo di Israele come "popolo di Dio" che continua a rimanere tale anche di fronte alle Chiese<sup>6</sup>, è forse maturato il tempo per rimettere a tema in maniera radicale il significato dell'ebraicità di Gesù, della sua fede e del suo messaggio, non solo di fronte a

---

5 P. LAPIDE, *Predicava nelle loro sinagoghe*, tr. it, Paideia, Brescia 2001, p. 26.

Israele ma soprattutto insieme a lui, che significa nel confronto leale e dialettico sia con l'ebraismo che ha riscoperto in questi ultimi anni le Scritture cristiane che con quello che invece le guarda ancora con "sospetto".

La fede ebraica di Gesù rimanda infatti al "mistero" di Israele (cfr. Rm 11,25ss.), che si inserisce in una dinamica nella quale la fedeltà alla propria vocazione (sia sul versante ebraico che cristiano) costituisce secondo alcune voci autorevoli una sorta di "spina nel fianco" reciproca, segno di una "crisi" definita da altri "ontologica" in quanto fa parte dell'esistenza stessa della Chiesa<sup>7</sup>.

Vale la pena, però, ricordare che, dal punto di vista biblico e in particolare secondo la lettura ebraica della Scrittura, la "crisi" non è necessariamente un elemento negativo, ma semmai l'opportunità per ricominciare guardando le cose da un altro punto di vista, cogliendo nelle "tensioni" un criterio di intelligibilità e un'occasione feconda di possibile crescita nell'orizzonte di una prospettiva nuova spesso secondo dinamiche precedentemente non previste.

In questo senso anche ripartire dall'appartenenza di Gesù all'ebraismo che – come ribadisce Schalom Ben-Chorin riprendendo Martin Buber, unisce ebrei e cristiani in relazione alla sua fede ebraica ma li divide in rapporto alla fede cristiana in lui<sup>8</sup> –, significa collocarsi nel cuore di una lacerazione che può rivelarsi come una positiva provocazione: probabilmente il coraggio di tornare al "Gesù ebreo per sempre" rimettendo in discussione riletture che ne hanno snaturato l'identità e il messaggio potrebbe essere un'inaspettata sorpresa per tutti.

## 2. Gesù di Nazareth e il "compimento" della Torah secondo una visione ebraica<sup>9</sup>

La riscoperta dell'ebraicità di Gesù di Nazareth da parte cristiana<sup>10</sup>, e l'attenzione alle versioni evangeliche da parte ebraica – o perlomeno da parte di alcuni ebrei<sup>11</sup> – ha portato a rivalutare positivamente il rapporto fra Gesù e la *Torah*, l'insegnamento divino rivelato al Sinai, che una certa tradizione esegetica vedeva "superata" dalla testimonianza evangelica.

In tale contesto emerge il profondo radicamento di Gesù all'interno della tradizione ebraica, della quale osserva i precetti e celebra regolarmente le feste recandosi a Gerusalemme quando previsto, come nel caso della Pasqua (cfr. Mt 26,17-17), ma soprattutto viene in luce quanto il suo modo di insegnare riprenda le dinamiche dei maestri dell'epoca<sup>12</sup>. Quelli che seguono sono alcuni esempi significativi deducibili dal vangelo secondo Matteo.

### (a) Gesù conferma e compie la Torah

Riguardo all'importanza della rivelazione sinaitica, e dei precetti ad essa collegati, è particolarmente significativo quanto riportato, come si è visto in precedenza in questo libro, in Mt 5:

**«Non pensate che io sia venuto ad abolire** (dissolvere) la *Torah* o i Profeti; non sono venuto per abolire (dissolvere) ma per dare **compimento**. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno della *Torah* (Legge), senza che tutto sia **compiuto**. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi

6 Per un approfondimento al riguardo rimando a: AA. VV., a c. di G. BOTTONI – L. NASON, *Secondo le Scritture. Chiese cristiane e popolo di Dio*, RDB, Bologna 2002.

7 Cf. AA. VV., a cura di G. BOTTONI – L. NASON, *Secondo le Scritture. Chiese cristiane e popolo di Dio*, op. cit., pp. 298-305.

8 Cf. S. BEN-CHORIN, *Fratello Gesù. Un punto di vista ebraico sul Nazareno*, Morcelliana, Brescia 1985, pp. 25-26.

9 Questo paragrafo è stato scritto da Elena Lea Bartolini De Angeli.

10 Cfr. La dichiarazione del Concilio Vaticano II *Nostra aetate* n. 4 e successivi interventi magisteriali.

11 Per esempio: Shalom Ben Chorin, David Flusser, Pinchas Lapid, solo per citare i più noti in Italia.

12 Cfr., al riguardo, PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, Libreria Ed. Vaticana, Città del Vaticano 2001, nn. 12.14.

precetti, anche minimi, e insegnerà agli esseri umani a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li **osserverà** e li **insegnerà** agli esseri umani, sarà considerato grande nel regno dei cieli» (vv. 17-19).

Non si tratta pertanto di “abolire” ma semmai di “compiere” che, nella prospettiva ebraica, si colloca nell’orizzonte di una radicalizzazione del precetto secondo gli insegnamenti tradizionali.

Nel trattato *’Avoth della Mishnah*, la *Torah* orale codificata nel secondo secolo dell’era cristiana e quindi coeva ai Vangeli, si precisa quanto segue<sup>13</sup>:

«Mosè ricevette la *Torah* al Sinai e la trasmise a Giosuè, Giosuè la trasmise agli anziani e gli anziani ai profeti, e i profeti la trasmisero ai membri della Grande Assemblea. Questi ultimi solevano dire tre cose: “Siate cauto nel giudizio, educate molti discepoli e fate una siepe attorno alla *Torah*”».

Fare una “sieve” attorno alla *Torah* significa radicalizzare i precetti, precisandone le modalità applicative alla luce di eventuali nuovi contesti. Vediamo pertanto come Gesù compie tale operazione utilizzando una tecnica rabbinica tipicamente farisaica: egli infatti non è contro di loro ma semmai contro alcuni loro eccessi, come nel caso della polemica per le spighe raccolte di Sabato (cfr. Mt 12,1-7).

### **(b) Gesù radicalizza i precetti secondo la prassi rabbinica**

Dalle fonti rabbiniche emerge che, quando si vuole radicalizzare un precetto, si utilizza solitamente la formula: *è stato detto... ma io vi dico. È stato detto...* è un passivo teologico che rimanda al Sinai o comunque alla *Torah* che la tradizione riconduce al medesimo, e *ma io vi dico...* non è una contrapposizione bensì una estensione nella prospettiva di una radicalizzazione, nel senso di: *è stato detto e, sulla base di questo, io aggiungo...*

In questo modo l’insegnamento del maestro si colloca nel solco della tradizione facendo una “sieve” attorno alla *Torah* affinché possa essere realizzata nella vita in maniera sempre più radicale. Ecco allora che l’espressione di Gesù: *Avete inteso che fu detto... ma io vi dico...*, ricorrente più volte dopo aver ribadito la sua intenzione di non voler abolire la *Torah* ma di volerla compiere (cfr. Mt 5,21-47), va intesa nello stesso modo, in quanto è finalizzata ad una perfezione che rimanda all’esortazione alla santità contenuta nel Levitico:

Sarete voi dunque perfetti (santi) come è perfetto (santo) il Padre vostro celeste (Mt 5,48),

Sarete santi perchè Io, il Signore Dio vostro, sono Santo (Lv 19,2).

Vediamo pertanto, nel quadro di quello che è stato detto anche nei capitoli precedenti di questo libro, una breve sinossi che mostra quanto il modo di insegnare di Gesù testimoniato nel vangelo secondo Matteo sia in linea con quello farisaico testimoniato dalla tradizione orale ebraica<sup>14</sup>:

Insegnamenti farisaici testimoniati dalla tradizione orale ebraica	Insegnamenti di Gesù testimoniati nel vangelo secondo Matteo
Voi avete udito che agli antichi <b>fu detto</b> : non commettere adulterio. <b>Ma</b>	Avete inteso che <b>fu detto</b> : non commettere adulterio; <b>anzi io vi dico</b> :

<sup>13</sup> *Mishnah, ’Avoth* I,1.

<sup>14</sup> La maggior parte delle citazioni è ripresa da fonti talmudiche e midrashiche redatte posteriormente alla *Mishnah*, quindi posteriori anche alla redazione delle versioni evangeliche; tuttavia le medesime riprendono tradizioni orali coeve al periodo di predicazione di Gesù.

<p><b>io vi dico</b> che colui il quale guarda nella sua concupiscenza l'estremità del calcagno di una donna, colui è come se avesse fornicato con quella donna. (<i>Talmud Palestinese, Kallah, V</i>)</p>	<p>chiunque guarda una donna per desiderarla, ha commesso adulterio con lei nel suo cuore (Mt 5,27)</p>
<p><b>Avete udito</b> che 630 comandamenti furono rivelati a Mosè. <b>Io però vi dico:</b> non investigate la <i>Torah</i>, poiché così dice l'Eterno: cercate me e vivrete. (<i>Talmud Babilonese, Makkot, 24a</i>)</p>	<p>Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. (Mt 7,21)</p>
<p>Voi sapete che nella <i>Torah</i> è <b>detto:</b> colui che sia colpevole rechi un sacrificio e sarà perdonato. <b>Io però vi dico:</b> Dio dice: il peccatore faccia il bene e sarà perdonato. (<i>Pesikta de Rav Kahana, 158b</i>)</p> <p>Il giorno di <i>Kippur</i><sup>15</sup> procura il perdono solo per le trasgressioni commesse tra l'uomo e Dio; per le trasgressioni commesse tra uomo e uomo il giorno di <i>Kippur</i> procura il perdono solo se uno si è prima rappacificato con il suo fratello (<i>Mishnah, Jomah VIII,9</i>)</p>	<p><b>Anzi io vi dico...</b> Se dunque presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima e riconciliati con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. (Mt 5,22-24)</p>
<p>I vostri maestri vi hanno enumerato tutti i comandamenti della <i>Torah</i>. <b>Io però vi dico:</b> l'opera dell'amore equivale a tutti i precetti della <i>Torah</i> (<i>Tosefta Pe'ah, IV, 19</i>)</p>	<p>Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge (<i>Torah</i>) ed i Profeti. (Mt 7,12)<sup>16</sup></p>

### (c) Gesù, nella linea dei maestri come Hillel, riassume la Torah nel comandamento dell'amore

Come indicato nell'ultimo parallelismo proposto, sia la tradizione rabbinica che Gesù insegnano che l'amore riassume tutti i precetti, è, per così dire, la "regola d'oro" per il credente, già attestata nel Levitico in riferimento all'amore del prossimo (cfr. Lv 19,18).

A tale proposito, il *Talmud* ha fissato quanto il modo di comportarsi del maestro Hillel, coevo a Gesù, sia sulla stessa linea di quest'ultimo, in quanto noto per la sua accoglienza e misericordia verso tutti a differenza di Shammaj noto invece per la sua rigidità<sup>17</sup>:

«Una volta un pagano andò da Shammaj e gli disse: "Mi converto al giudaismo a condizione che tu mi insegni tutta la *Torah* mentre io sto su un piede solo".

Con un bastone in mano Shammaj lo cacciò subito.

Il pagano andò da Hillel e di nuovo espresse il suo desiderio: "Mi converto al giudaismo a condizione che tu mi insegni tutta la *Torah* mentre io sto su un piede solo".

Hillel lo accolse nel giudaismo e lo istruì in questo modo: "Quello che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri. Questa è tutta la *Torah*. Il resto è commento. Va' e studia!"».

Ben si comprende allora perchè Gesù, in linea con la tradizione ebraica, sottolinei anche

<sup>15</sup> È il giorno del perdono, nel quale all'epoca del Tempio si offriva un sacrificio espiatorio per i peccati del popolo.

<sup>16</sup> Nella riflessione concernente il significato del compimento della Torah quale apporto genuino e innovativo del Nazareno cfr., per es., M. GRILLI, *Il compimento della Legge come «sintesi della tradizione e della novità di Gesù» nel ripensamento di Matteo*, «Ricerche Storico Bibliche» (1-2/2004), pp. 295-311.

<sup>17</sup> *Talmud Babilonese, Shabbath 31a.*

l'importanza del mantenere uniti amore verso Dio e amore verso il prossimo, binomio inscindibile per l'ebreo fin dai tempi antichi, che Gesù mostra di conoscere nel momento in cui viene interpellato, come abbiamo visto nel paragrafo precedente di questo libro, da un maestro del suo tempo (cfr. Mt 22,34-39)<sup>18</sup>.

#### **(d) Gesù, coerentemente con la tradizione ebraica, esorta ad essere pronti per il “regno dei cieli”**

Se l'amore riassume tutti i precetti, e deve esprimersi sia nei confronti di Dio che del prossimo, è importante anche essere pronti per il “regno dei cieli”, cioè per la dimensione escatologica che per l'ebreo significa venuta dei “tempi messianici” secondo la profezia di Isaia (cfr. Is 2,1-5). A tale proposito c'è un interessante parallelismo fra le fonti rabbiniche e il Vangelo secondo Matteo, dove sia i maestri di Israele che Gesù (cfr. Mt 22,1-14) utilizzano l'immagine del banchetto. Ecco la parabola rabbinica fissata nel *Talmud*<sup>19</sup>:

«Rabbi Eliezer insegnava: “Convertiti un giorno prima della tua morte!”. I suoi discepoli gli domandarono: “Ma si può sapere in che giorno si muore?”. Rabbi Eliezer replicò: “Ragione di più per convertirsi già oggi; poiché si potrebbe morire anche domani. Così si dedica tutta la vita alla conversione. Anche Salomone intendeva questo quando nella sua saggezza diceva: “Siano sempre bianche le tue vesti e al tuo capo non manchi il profumo” (Qo 9,8)».

Rabban Jochanan ben Zakkaj applicò a questo una parabola:

Questo è simile a un re che invitò i suoi servi a un banchetto, senza indicare l'ora esatta del convito. I servi prudenti si prepararono subito e attesero all'ingresso del palazzo. Pensavano che nel palazzo reale non mancasse nulla e che la porta potesse aprirsi ogni momento. I servi stolti invece continuarono il loro lavoro. Credevano che per un convito si dovessero prima fare i preparativi e ci fosse ancora tempo all'apertura della porta.

Improvvisamente il re richiese la presenza dei suoi servi. I servi prudenti entrarono con l'abito di gala, i servitori stolti con l'abito sporco.

Il re si rallegrò con i servi prudenti, ma si adirò con i servi stolti. Egli comandò: “Coloro che si sono preparati per il convito, si siedano per mangiare e bere. Quelli invece che non si sono cambiati d'abito per il banchetto stiano in piedi a guardare!”.

Ritornando al compimento della *Torah* secondo le parole di Gesù dalle quali siamo partiti (cfr. Mt 5,17-19), possiamo dire che, in ultima analisi, esso va inteso in riferimento al mistero pasquale di morte e resurrezione che in lui si realizza. Il suo insegnamento conferma le Scritture e la tradizione del popolo di Israele, mostrando come in lui si realizzano le promesse di Dio.

Sul versante storico siamo invece in attesa del dispiegarsi definitivo della salvezza che in lui si è compiuta, e siamo in attesa della “sua venuta” alla “fine dei tempi”. Tale attesa ha una sua significativa relazione con quella del “tempi messianici” tipicamente ebraica: una storia dalla quale scompaiono il dolore, la violenza, il male e la morte come annunciato da Isaia (cfr. Is 2,1-5), a cui faranno seguito la resurrezione dai morti e il “mondo avvenire”, cioè la “vita eterna”<sup>20</sup>.

---

18 Per un approfondimento al riguardo si rimanda a E.L. BARTOLINI, *Amore per Dio e amore per il prossimo. Un binomio inscindibile nella tradizione ebraica*, in AA.Vv., *Dio è amore*, Paoline, Milano 2006, pp. 11-34.

19 *Talmud Babilonese, Shabbath* 153a.

20 Circa i rapporti tra il vangelo secondo Matteo e le correnti giudaiche del I secolo d.C. si veda anche, tra i molti contributi scientifici disponibili, D.A. HAGNER, *Matthew: Apostate, Reformer, Revolutionary?*, «New Testament Studies» 49 (2003), pp. 193-209. Resta comunque fondato affermare che il Gesù matteaiano non è abrogatore della *Torah* né “legislatore” in sé: «Gesù non viene a togliere peso all'autorità della *Torah*, ma anzi le restituisce vigore grazie alla sua parola interpretatrice. Non è tuttavia la Legge in se stessa, quanto piuttosto la Legge riletta da Gesù a ricevere autorità in regime cristiano...È di fronte alla volontà nuda, radicale ed esigente di Dio, di fronte

«[26] Ora, mentre essi mangiavano, Gesù preso il pane e pronunziata la benedizione, lo spezzò e, datolo ai discepoli, disse: “Prendete, mangiate; il mio corpo è questo”. [27] E dopo aver preso un calice e aver reso grazie, (lo) diede loro dicendo: “Bevetene tutti. [28] Infatti questo è il mio sangue dell’alleanza, versato riguardo alla moltitudine, in remissione di peccati. [29] E io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio”»

### 3. Gesù di Nazareth dal giudaismo al cristianesimo<sup>21</sup>

La ricerca del “quinto Gesù” è certamente suggestiva e intrigante oltre che culturalmente stimolante, ma i suoi esiti possono risultare oltremodo opinabili perché il cosiddetto “non scritto” è molto più inafferrabile e soggettivamente interpretabile di quanto è coglibile nel Gesù delle quattro versioni evangeliche canoniche.

#### Matteo 22,34-40

<sup>34</sup>Quanto ai farisei, udito che aveva ridotto al silenzio i sadducei, si riunirono insieme. <sup>35</sup>E uno di loro, [un dottore della Torah], lo interrogò per metterlo alla prova: <sup>36</sup>«Maestro, qual è il comandamento grande della Torah?». <sup>37</sup>Ed egli gli disse: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore e con tutta la tua anima* (Dt 6,5) e con tutta la tua mente. <sup>38</sup>Questo è il comandamento grande e il primo. <sup>39</sup>E il secondo è simile ad esso: *Amerai il prossimo tuo come te stesso* (Lv 19,18). <sup>40</sup>A questi due comandamenti sono incardinati tutta la Torah e i Profeti».

#### Matteo 26,26-29

«<sup>26</sup>Ora, mentre essi mangiavano, Gesù preso il pane e pronunziata la benedizione, lo spezzò e, datolo ai discepoli, disse: “Prendete, mangiate; il mio corpo è questo”. <sup>27</sup>E dopo aver preso un calice e aver reso grazie, (lo) diede loro dicendo: “Bevetene tutti. <sup>28</sup>Infatti il mio sangue dell’alleanza è questo, versato **riguardo a molti, in remissione di peccati**. <sup>29</sup>E io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo **con voi** nel regno **del Padre mio**”»<sup>22</sup>.

Una tradizione gerosolimitana pare alla base dei testi tratti dalle versioni marciانا e matteaana. La sovrapposibilità strutturale lessicale tra i passi di Mc e Mt è certo notevole (49 parole marciانة su 69, ossia oltre il 71%, sono identiche a oltre il 62% di quelle matteaane, che, complessivamente sono 79). Nei casi di vocaboli o di strutture non congruenti, vi sono fattispecie semanticamente non rilevanti (cfr., per es., la fine del v. 23c di Mc 14 e del v. 27 di

#### Marco 14,22-25

#### Matteo 26,26-29

#### Luca 22,14-20

«[14] Quando fu l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, [15] e disse: “Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi, prima del mio patire. [16] Infatti vi dico: non la mangerò più, finché essa non sia compiuta nel regno di Dio”. [17] E dopo aver preso un calice e aver reso grazie e disse: “Prendetelo e distribuitelo tra voi stessi, [18] poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non sia giunto il regno di Dio”. [19] Poi,

---

alla sua volontà originaria che Gesù torna a porre i credenti...Ispirato dalla lettura esigente che Gesù faceva della Legge, il credente è chiamato a determinare da se stesso dove, quando e come avrà adempiuto l’appello all’amore» (D. MARGUERAT, *Il Dio dei primi cristiani*, tr. it., Borla, Roma 2011, pp. 176.178).

21 A cura di E. BORGHI.

22 Mc 14: «<sup>22</sup>Mentre mangiavano, (Gesù), preso il pane e pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro e disse: “Prendete, questo è il mio corpo”. <sup>23</sup>E, dopo aver preso un calice e aver reso grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. <sup>24</sup>E disse: “Questo è il mio sangue dell’alleanza, versato per molti. <sup>25</sup>In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio”».

dopo aver preso un pane e aver reso grazie, (lo) spezzò e (lo) diede loro dicendo: “il mio corpo è questo, dato per voi; fate questo in memoria di me”. [20] Allo stesso modo dopo aver cenato, (prese) il calice dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, versato per voi”».

### 1Cor 11,23b-26

«[23] Io ricevetti da parte del Signore quello che trasmisi anche a voi: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese un pane [24] e, dopo aver reso grazie, (lo) spezzò e disse: “Il mio corpo è questo, che è per voi; fate questo in memoria di me”. [25] Allo stesso modo, dopo aver cenato, (prese anche) il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogniqualvolta ne beviate, in memoria di me”. [26] Ogniqualvolta infatti mangiate di questo pane e beviate il calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli sia giunto».

Mt 26) oppure discendenti in misura notevole da una più marcata attenzione matteana alla regolarità sintattica della lingua greca<sup>23</sup>. La presenza del tema della *benedizione* appare in tutta la sua connotazione giudaica. L'insistenza duplice dei due testi sul binomio di azioni costituito dal donare storico di Gesù e dagli imperativi rivolti ai discepoli (*prendete... mangiate... bevete*) esprimono con particolare rilievo il carattere relazionale e conviviale della cena in corso: «Gesù non mira tanto agli elementi che lui distribuisce, ma cerca piuttosto il rapporto con i commensali chiamati a condividere il dono che egli fa di se stesso

---

23 Cfr., per esempio, in Mc 14,22a, l'asindeto *labôn àrton euloghésas* rispetto alla coordinazione *labôn àrton kài euloghésas* di Mt 26,27a e, sempre nello stesso v. 22 di Mc una significativa paratassi *éklasen kài èdôken autòis kài éipen* mentre il v. 26 matteano presenta la connessione subordinativa *dùs...éipen*. D'altra parte la congiunzione subordinante *hoti* del v. 25a di Mc appare assente nel parallelo matteano.